

MARTEDÌ  
18  
DICEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50



## Roma: L'AZIONE DI UN COMANDO TERRORISTA CAUSA UNA STRAGE ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO

Ancora oscura la matrice dell'episodio, nell'imminenza della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente

Un nuovo, gravissimo episodio di terrorismo che ricorda la strage di Lod del giugno '72, ha avuto oggi come teatro l'aeroporto internazionale di Fiumicino. Le vittime dell'azione terrorista sarebbero circa ventuno tra i passeggeri di un aereo della « Pan American » in partenza per Beirut. A questi si aggiunge un finanziere in servizio presso l'aeroporto, abbattuto da una raffica di mitra.

Autore dell'azione sarebbe, secondo i primi comunicati della polizia italiana un commando formato da sei persone, sommariamente indicate come « guerriglieri palestinesi ». Al momento in cui scriviamo, nessuna organizzazione della resistenza palestinese ha rivendicato la paternità del grave episodio di Fiumicino. Il momento scelto per l'azione, alla vigilia dell'apertura della Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, e il modo stesso come è stata condotta, non possono non far pensare ad una provocazione rivolta contro la resistenza palestinese.

Secondo una prima sommaria ricostruzione dei fatti, pochi minuti dopo le 13 un gruppo di tre persone, dall'interno dell'aeroporto internazionale (dove sarebbe giunto poco prima con un aereo proveniente dal Medio Oriente) si è diretto verso il molo sinistro.

A qualche metro dallo sbarramento dove i passeggeri vengono controllati con i « detectors », i tre hanno estratto le armi e sparato alcune raffiche, costringendo i poliziotti in servizio presso lo sbarramento a seguirli.

Con gli agenti come ostaggi i tre si sono quindi diretti all'esterno verso tre aerei che si trovavano affiancati l'uno all'altro: un « Boeing 707 » della « Pan American », un trireattore « Boeing 737 » della « Lufthansa », e un « Boeing 707 » dell'« Air France ».

A questo punto il racconto dei testimoni si fa confuso. In un primo momento il « commando » con gli ostaggi si sarebbe mosso verso l'aereo della « Pan American », dove si trovavano già numerosi passeggeri. Qui, probabilmente per un ostacolo imprevisto, i tre hanno aperto il fuoco contro il portello anteriore, mentre altre due-tre persone che poi sono risultate far parte del « commando » hanno lanciato degli ordigni incendiari contro la fusoliera dell'aereo.

Mentre le fiamme divampavano sul velivolo della Pan American, trasformandolo in una trappola mortale per i suoi occupanti, il commando si spostava verso il Boeing della Lufthansa, continuando a sparare in direzione dell'aeroporto (è a questo punto che è stato ucciso il finanziere).

I terroristi sono quindi saliti a bordo del Boeing 737, dopo aver preso in ostaggio altri due agenti che, con indosso la tuta di operai dell'ASA (la impresa che gestisce i servizi aeroportuali) si trovavano nei pressi della stiva dell'aereo.

Alle 13.50 l'aereo si levava in volo. Circa un'ora più tardi un portavoce della « Lufthansa » ha reso noto da Colonia che l'aereo aveva chiesto di atterrare all'aeroporto di Atene. Le autorità libanesi si sarebbero rifiutate di farlo atterrare a Beirut. A bordo del « Boeing » si troverebbero undici ostaggi, compreso l'equipaggio dell'aereo, più i membri del commando.



Nella foto: due ostaggi vengono costretti a salire sul boeing tedesco.

### ULTIM'ORA

L'aereo con i dirottatori a bordo è atterrato ad Atene alle 17. Dopo l'atterraggio i membri del commando avrebbero ingiunto alle autorità greche di consegnare loro due degli arabi detenuti per l'attentato compiuto il 5 agosto scorso all'aeroporto di Atene. L'aereo verrebbe fatto saltare in aria e gli ostaggi uccisi se la richiesta non venisse accolta entro due ore.

Le organizzazioni della resistenza da Beirut:

### Un'azione diretta contro il popolo palestinese

BEIRUT, 17 dicembre

Un comunicato pubblicato a Beirut dall'agenzia d'informazione palestinese « Wafa » afferma che « la resistenza palestinese non ha nulla a che vedere con l'incidente di Roma e la cattura di un "boeing 737" della Lufthansa ».

« Il popolo palestinese — aggiunge il comunicato — non ha mai intrapreso azioni del genere e deplora profondamente ciò che è avvenuto a Roma ».

L'agenzia cita le dichiarazioni di una fonte autorevole dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, secondo le quali l'attacco « è diretto essenzialmente contro il popolo palestinese e finirà per giovare a piani che sono contrari al nostro popolo ».

## Anche il fascista Giovanni Biondo incriminato per gli attentati ai treni del '69

È il figlio del sostituto procuratore che denunciò Stiz « Lotta Continua » ne aveva rivelato l'attività nella cellula veneta fin dall'estate del '72, ottenendo così querela

Un altro nome si va ad aggiungere da oggi alla lista degli scomparsi della pista nera.

È quello di Giovanni Biondo, 29 anni, amico di Freda, figlio del sostituto procuratore di Vicenza Nicola Biondo.

Ma la posizione processuale di Giovanni Biondo è molto più grave di quella di tutti gli altri scomparsi: il giudice D'Ambrosio infatti ha spiccato contro di lui un mandato di cattura per gli attentati ai treni dell'agosto '69 e sembra che lo abbia indiziato anche per la strage di piazza Fontana.

Biondo è, cioè, uno dei dieci che hanno materialmente deposto gli ordigni sui treni e che ha organizzato ed eseguito la strage del 12 dicembre.

Era stato interrogato mercoledì scorso dai magistrati, e dopo un lungo interrogatorio in cui aveva più volte rischiato di essere arrestato per reticenza, era stato rilasciato. Il giorno dopo, però i giudici erano andati a S. Vittoria a interrogare Freda, ed evidentemente questo interrogatorio ha fornito gli elementi che mancavano alla incriminazione del Biondo, perché il giorno stesso era stato spiccato il mandato di cattura. A quel punto però, Giovanni Biondo si era già reso uccel di bosco.

La famiglia Biondo era già compar-

sa nella cronaca delle indagini sulla strage, quando queste erano ancora nelle mani del giudice Stiz. Questi infatti aveva ordinato una perquisizione in casa di Marco Balzarini, genero del sostituto procuratore Nicola Biondo incriminato per l'attentato nello studio del rettore dell'Università di Padova; il maresciallo Munari, incaricato di eseguirlo, non trovando nessuno nella casa di Padova, si recò a Vicenza nella casa del suocero di Balzarini. Il sostituto Biondo lo fece entrare e lo accolse come un amico, dopo di che denunciò Stiz e Munari per violazione di domicilio e perquisizione non autorizzata.

L'incriminazione oderna, spiega molto bene l'atteggiamento provocatorio nei confronti di Stiz del padre, magistrato al di sopra di ogni sospetto.

Sospetti, ed anzi documentate rivelazioni aveva invece avanzato Lotta Continua, che fin dall'estate del '72 aveva smascherato le corrispondenze di Giovanni Biondo nella cellula veneta e il ruolo di copertura giocato dal padre nei confronti dei fascisti.

Le cose dette dal « giornale del comitato autonomo operaio » di Schio, supplemento al nostro quotidiano, fruttarono una pioggia di denunce fra cui quelle del Biondo per vilipendio della magistratura e diffamazione.

### TORINO

## CHIUSURA DELLE FABBRICHE: UNA SERRATA PREVENTIVA CONTRO LA LOTTA OPERAIA

La Fiat ha deciso: i cancelli dei suoi stabilimenti in tutta Italia chiuderanno dal 22 dicembre al 2 gennaio. Le altre industrie della provincia di Torino stanno esaminando la questione, ma sembra che seguiranno, chi più chi meno, l'esempio dato dagli uffici di corso Marconi. Alla Pirelli la voce di una chiusura prolungata a fine dicembre era corsa già un mese fa, alla Michelin sembra verrà adottato il sistema dei due ponti brevi a cavallo di Natale e Capodanno. Nelle numerosissime aziende metalmeccaniche che dipendono dalla Fiat, economicamente e politicamente, prevale probabilmente il ponte lungo. Non saranno dunque molte le imprese che rinunceranno ad avvalersi, all'insegna della crisi petrolifera, di uno strumento come la chiusura, che, lungi dal danneggiare gravemente la produzione, promette un pacchetto consistente di vantaggi, prima di tutto politici.

Ma procediamo con ordine. Nei primi tempi di crisi nei rifornimenti di energia, l'apparato produttivo torinese non ha subito scosse clamorose: è stato sottoposto piuttosto a una pressione crescente che ha risparmiato, per ora, i maggiori complessi, ma ha attaccato sempre più duramente prima di tutto i settori marginali, le imprese più piccole. Certo, alcune fabbriche hanno subito qual-

che giorno di cassa integrazione per mancanza di combustibile, in molte altre la temperatura dei locali è rapidamente scesa a livelli insopportabili provocando notevoli aumenti del tasso di assenteismo e corrispondenti diminuzioni della produzione; ma quello che più conta, insieme a tutto questo, è la situazione sempre più grave in cui viene a trovarsi il lavoro precario, il lavoro a domicilio, generalmente classificato sotto l'etichetta di lavoro artigianale o più sovente non classificato del tutto.

In questo settore le difficoltà di rifornimento fanno il paio con la tendenza sempre più diffusa delle imprese maggiori a scaricare sulle aziende minori e sul lavoro marginale i costi della crisi. Ed è ancora una volta la Fiat a dare il « la », se, come sembra, risponde a verità la notizia secondo cui la direzione di corso Marconi, pur prendendo in tutti i modi sul governo per ottenere un aumento consistente dei prezzi di listino, avrebbe avvertito tutti i fornitori di non essere disposta ad accettare alcun aggravio nei costi; non sono poi dunque tanto lontani i tempi in cui il monopolio dell'auto decideva unilateralmente la riduzione dei propri debiti alle imprese fornitrici di ben il 25 per cento. Oggi non siamo nel '47, ma si notano già i primi sintomi di un grave appesantimento della situazione prima di tutto nel settore del lavoro precario.

La chiusura natalizia giunge pertanto su un terreno già segnato dai primi effetti negativi — la situazione è destinata ad aggravarsi notevolmente nei prossimi mesi — inerenti all'uso che i padroni torinesi hanno iniziato a fare della crisi petrolifera. Ma sarebbe strettamente riduttivo imputare i « ponti » negli stabilimenti torinesi unicamente a ragioni di combustibile. Se è vero che l'industria automobilistica è il settore più colpito dalle restrizioni in atto e che quasi metà dell'apparato produttivo piemontese dipende più o meno direttamente dalla Fiat, dall'Alfa ecc., è anche vero che proprio la Fiat ha dimostrato nelle ultime settimane di essere tuttora la roccaforte della classe operaia italiana, contro cui scatenare dunque, una dopo l'altra, le armi della politica padronale.

A due giorni dal primo sciopero per la vertenza aziendale, uno sciopero che pur in modo contraddittorio, aveva dimostrato la disponibilità a scendere in campo della classe operaia Fiat, la direzione aveva minacciato senza mezzi termini la cassa integrazione contro 20.000 operai di Mirafiori. Oggi, a pochi giorni dallo sciopero generale del 12 dicembre, che, malgrado la cassa integrazione, ha visto crescere la forza operaia, i padroni torinesi, Fiat in testa, tornano alla carica: la minaccia di cassa integrazione alla Fiat rimane intatta a partire da gennaio; per intanto gli operai si trovano a dover subire una sorta di serrata generalizzata di tutte o quasi le fabbriche della città: sciopero generale, serrata generale: la logica dei padroni, non c'è che dire, è di una coerenza cristallina.

Ma che cosa si ripromette con la sua decisione l'Unione Industriale?

Prima di tutto di far passare fra gli operai la convinzione che ormai ai padroni della produzione importa poco o niente. Come dire che è inutile lottare visto che le singole direzioni aziendali chiudono i cancelli di loro spontanea volontà. E il ricatto dovrebbe essere tanto più efficace, nelle intenzioni dei padroni, nella misura in cui esso si estende, senza distinzioni, a tutta la classe operaia torinese.

Il secondo obiettivo dell'Unione Industriale tocca il cuore delle conquiste del padrone di pagare.

(Continua a pag. 4)

### MILANO - LA LOTTA DURA PAGA

## La Magneti costretta a rimangiarsi la decurtazione antisciopero

MILANO, 17 dicembre

La direzione Magneti ha dovuto cedere. Dopo un'ora di assedio, una vera e propria occupazione della palazzina della direzione con i corridoi strapieni di operai e di operaie, Isella, l'uomo mandato dalla Fiat per tenere sotto controllo la situazione alla Magneti, ha annunciato il cedimento del padrone: i soldi decurtati per gli scioperi articolati di questi giorni (una scacchiera tuttavia non incisiva come la vogliono gli operai) verranno restituiti fuori busta entro questa settimana. La decurtazione sul cottimo riguardava circa 700 operai ed operaie tra il primo e il secondo turno, ma la risposta operaia ha coinvolto direttamente tutta la fabbrica.

A mezzogiorno quando si è venuta a conoscenza della decurtazione gli operai colpiti hanno subito deciso di muoversi.

Inutilmente il sindacato ha cercato di pompiare proponendo una delegazione in direzione generale. « O viene qua la direzione o andiamo noi » è stata la risposta delle operaie. In 400 salgono in direzione in corteo per chiedere il pagamento integrale del cottimo; la risposta del padrone è no. Respingendo il tentativo del sindacato di restringere la risposta ai soli operai colpiti dalla decurtazione si decide di andare in mensa senza più riprendere a lavorare e di aspettare il secondo turno.

Man mano che arrivano gli operai del secondo sempre più è evidente che l'operazione di isolamento è impossibile: un paio di cortei partono dalla mensa e vanno in direzione, poi un grosso corteo di 1.500 operai unisce tutta la fabbrica, va a « prelevare » Polifroni (capo del personale) e Isella (l'uomo Fiat) e li porta in direzione generale. Dopo un'ora la decisione del padrone di pagare.

CON LA LICENZA DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

## Garrone esporta gasolio, nonostante il blocco

Una petroliera con 3.000 tonnellate di gasolio raffinato è partita da Genova per Marsiglia

L'Unità di venerdì ha rivelato che una petroliera, la «Paola Montanari», di proprietà degli armatori Montanari di Fano, è salpata giovedì 13 dal porto Petrolini di Multedo, diretta a Marsiglia, con 3.000 tonnellate di gasolio, proveniente dalla raffineria di Garrone a San Quirico. La partenza della nave è avvenuta in un clima di semi-clandestinità.

Il giornalista dell'Unità si è preso la briga di andare a cercare la licenza di esportazione, ed ha scoperto che il carico di gasolio è potuto partire grazie ad un «lasciapassare merci estere», esente dal blocco, rilasciato a Garrone dal ministero della Industria. Si tratta cioè di una licenza di importazione temporanea per lavorazione del greggio con obbligo di riesportare i prodotti di raffinazione. Questo fatto è stato confermato anche dal direttore della circoscrizione doganale di Genova.

Ha dunque mentito il ministro Matteotti, che alcuni giorni fa ha dichiarato: «dal giorno in cui sono state prese le misure restrittive in Italia, non una sola goccia di prodotti petroliferi è stata esportata verso paesi terzi». La possibilità per i petrolieri di esportare e realizzare ingenti profitti, grazie ai più alti prezzi pagati all'estero per il gasolio, esiste tuttora, ed ha anche il riconoscimento ufficiale di un ministero.

Riccardo Garrone è corso ai ripari; ha convocato nel suo ufficio alcuni giornalisti di fiducia, con i quali ha recitato la parte — tanto per cambiare — del povero disgraziato, innocente come un agnello.

Il succo del discorso è questo: è vero, i miei depositi sono strapieni, ma non è roba mia; io lavoro per conto terzi, ricevo il greggio da raffinare da compagnie internazionali, poi gli rendo i prodotti della raffinazione; solo il 10% del greggio contenuto nei depositi è mio. Naturalmente Garrone non dice i nomi delle compagnie a cui appartiene il petrolio bloccato; in compenso fa un'accusa precisa, che nessuno finora ha smentito: «Il governo — dice — il ministero dell'Industria è in grado momento per momento di sapere quanto petrolio e prodotti petroliferi si trovano in Italia. Basta chiederlo alla guardia di finanza. Il fatto è che anche se i dati sono stati disponibili nessuno li ha saputi o voluti leggere».

Noi che un po' sappiamo leggere ci chiediamo: o mente Garrone, e allora il ministro dell'Industria e la guardia di finanza si facciano avanti; o mentono questi ultimi, e non sarebbe la prima volta. La guardia di finanza, in particolare, sta conducendo un'inchiesta, disposta dai pretori di Genova, Sampierdarena, Voltri e Pontedecimo, sull'imboscamento di prodotti petroliferi; ma, finora, dell'inchiesta non è saltato fuori assolutamente nulla, tutto sembra in perfetta regola, e i pretori non possono prendere alcun provvedimento.

Intanto il dramma del freddo e del razionamento dei combustibili investe con sempre maggior durezza migliaia di proletari. In tutta la riviera di ponente, da Varazze a Imperia, è già entrato in vigore il tesseramento per il kerosene. La tessera dà diritto a 20 litri di kerosene alla settimana, 30 litri in alcuni comuni; una quantità assolutamente insufficiente per una famiglia media. Ma nonostante il tesseramento non sempre ce n'è per tutti.

### COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

Mercoledì 19 dicembre a Milano al termine della manifestazione nazionale dei chimici (cui tutti i compagni delle sedi interessate devono preparare la partecipazione di massa, è convocata la quinta riunione del coordinamento alle ore 12.30 nella sede centrale di Milano di Lotta Continua, in via De Cristoforis 5 (metro stazione Garibaldi), tel. 02/63 51 27.

Tutti i compagni operai e i responsabili del settore devono partecipare.

DISCUSSIONE OGGI AL SENATO

## Una «riforma» penitenziaria all'insegna dell'istigazione al servilismo e all'individualismo

ROMA, 17 dicembre

Entro Natale sarà probabilmente definitivamente varato il nuovo ordinamento penitenziario richiesto dalla opinione pubblica e dagli stessi centri di potere borghese, preoccupati del generalizzarsi ed accursi della lotta dei detenuti. Tale nuovo regolamento, in discussione domani in Senato, merita un'analisi puntuale — che ci ripromettiamo di fare appena il testo sarà reso pubblico nella sua interezza — per chiarire quale risposta il governo intende dare alla lotta dei detenuti e agli obiettivi che esso si pone per quanto riguarda le condizioni di vita nelle carceri: per ora ci limitiamo a fare alcuni rilievi di carattere generale, dopo aver premesso che appare oggettivamente provocatorio il silenzio con cui la commissione giustizia ha ignorato le richieste più qualificanti avanzate in merito dai detenuti stessi.

Da quel che risulta dai giornali che fanno un sommario esame della nuova legge, si rileva che la sbandierata novità dell'«individualizzazione del trattamento» cardine di questa riforma carceraria si risolve sostanzialmente in quelle norme che concernono il regime di semi libertà le licenze e la liberazione anticipata, tutti benefici concessi a chi dimostra «progres-

si nel trattamento, partecipazione all'opera di rieducazione, condotta esemplare», ecc. Attraverso questi istituti si dà in realtà alla gerarchia carceraria, ad ogni livello, un enorme facoltà di pressione e di ricatto, perché è dal suo beneplacito e dalla sua approvazione che dipende questo tipo di privilegi, e si facilita l'avvilimento e l'abiezione del detenuto. Ma soprattutto si è voluto così disporre di un ulteriore e più raffinata arma di repressione contro le avanguardie di lotta nelle carceri. Rimanendo infatti inalterato il potere discrezionale delle autorità (magistrato o direttore) in merito alle limitazioni e alle concessioni da fare al detenuto, è chiaro che chi intende attraverso la lotta e una presa di coscienza collettiva affermare l'esigenza di una propria emancipazione, non sarà mai

riconosciuto di «condotta esemplare», costituirà sempre un «pericolo» per la società borghese.

Oltre a ciò si possono considerare, a titolo di esempio della sostanziale vacuità e illiberalità delle nuove norme quelle che riguardano il lavoro dei detenuti. Il salario, la cosiddetta mercede, deve essere in base al nuovo regolamento non inferiore ai 2/3 delle tariffe sindacali. Ora è necessario dire innanzitutto che i detenuti hanno chiesto il salario intero (visto tra l'altro che le ditte che danno il lavoro in carcere grazie al basso salario realizzano grossi profitti) e in secondo luogo che non si risolve così il problema che sta a monte, perché non basta dichiarare che il lavoro dovrà «essere assicurato a tutti» (quando e come?) perché ciò si avveri e quindi il lavoro in carcere rimane privilegio di pochi, e quindi elemento di divisioni e di ricatti. Inoltre si ribadisce il principio della differenza salariale tra chi lavora in carcere e chi lavora fuori, accentuata dal fatto che ulteriori trattenute sulle mercedi spettano all'amministrazione carceraria. Infine rimane in sospeso tutta la regolamentazione degli appalti alle imprese esterne, che costituisce la base del duplice sfruttamento esercitato da Stato e privati sul lavoro del detenuto.

Un altro aspetto da rilevare è che, in base alle informazioni finora in nostro possesso, nel nuovo regolamento non si fa alcun riferimento al problema del sesso in carcere, né si propone alcuna concreta soluzione di questa che è una delle questioni più drammatiche per chi vive dietro le sbarre. A meno che i senatori della commissione giustizia non si siano adeguati alle opinioni espresse nella passata legislatura dal relatore democristiano Foglieri che, rilevato che l'attuale situazione degli ambienti carcerari «non consente visite coniugali dentro le carceri», riferì a suo tempo, con involontario umorismo, che «particolare cura dovrebbe essere rivolta all'esecuzione di esercizi igienici che possano distogliere, in particolare i più giovani, da pratiche sessuali antinaturali».

Nessun accenno, a quanto finora è trapelato, al diritto di voto e di studio né all'abolizione della censura sulla corrispondenza e sui giornali e infine la cosa più grave: il progetto di riforma ignora completamente il diritto di associazione, informazione e organizzazione politica in carcere, obiettivi che erano al centro del programma di lotta dei detenuti, obiettivi che erano al centro del programma di lotta dei detenuti, che sono richieste essenziali per assicurare il diritto alla vita e sono gli unici strumenti per garantire che il «reinsediamento nella società» e la «rieducazione» non restino il contenuto demagogico dei discorsi di un ministro o peggio — come pare che voglia fare il progetto di riforma approvato — il risultato di una pratica di servilismo e di individualismo.

Per concludere, non si deve dimenticare che la questione essenziale rimane sempre quella di affiancare alla riforma penitenziaria la riforma del codice penale perché problema assai più importante dell'esecuzione della pena è il problema dell'entità delle sanzioni, assolutamente sproporzionate rispetto ai reati e comunque sempre ispirate a criteri vendicativi e terroristici.

Su questo piano, vista la recente proposta di legge della DC per «prevenire» rapine e sequestri, cioè in pratica per dar mano libera alla polizia e inasprire ulteriormente le pene, c'è ben poco da sperare e non ci si può certo illudere di ottenere un regolamento penitenziario ispirato perlomeno alla difesa dei diritti costituzionali dei cittadini detenuti, se contemporaneamente si dà alla polizia licenza di uccidere e si prefirano pene fino a 20 anni per impaurire i rapinatori.

E' a disposizione delle sedi una mostra fotografica sulle carceri. La mostra è formata da 8 pannelli 70 x 100 in cianografia. Per prenotazioni telefonare al numero 58.91.358 del Circolo Ottobre.

## Il compagno Sergio e la montatura giudiziaria di Napoli

Il 3 ottobre, cioè più di due mesi fa, il compagno Sergio è stato aggredito dai fascisti e dalla polizia e portato in arresto a Poggioreale. L'imputazione di lesioni personali è sorretta dalla testimonianza di un fascista, segretario della sezione «Berta» del MSI, che afferma di essere stato colpito da Sergio. In questi mesi di carcere, per ben due volte Sergio è stato portato alle celle: la prima volta, la famigerata «squadretta» dei picchiatori del carcere ha infierito duramente su di lui, picchiandolo prima nella sua cella e poi in isolamento. Da tempo inoltre il nostro compagno cerca di mettersi in contatto con un avvocato, ma le sue richieste non vengono accolte; così molte lettere che gli sono state mandate non le ha ricevute. Sergio è un giovane proletario e questo è il trattamento che gli è riservato. Ben diverso certo dai riguardi usati verso i personaggi «importanti», come il boia nazista Luberti che a Poggioreale scrive la domanda di libertà provvisoria per i detenuti, controlla la loro attività religiosa, distribuisce santini e «Famiglia Cristiana» e si accompagna con il cappellano fascista, noto a tutti i carcerati perché durante le rivolte si è sempre messo contro di loro, in prima fila, col mitra in mano.

La domanda di libertà provvisoria per Sergio è stata finora rifiutata con la scusa della recidiva. Ma il motivo di fondo è un motivo politico. Nella montatura fatta dal P.M. Romeres c'era il disegno di coinvolgere «in un unico piano criminoso» Sergio, i compagni arrestati il giorno dopo nelle cariche della polizia al collocamento e quelli colpiti a distanza di oltre venti giorni da denunce e mandati di cattura, e, infine, Giovanni Gentile contro cui erano stati spiccati due mandati di cattura, uno per via Duomo, un altro per «tentato omicidio» contro il fascista Sabatino. Oggi, dopo tanto tempo, le «prove» sulle quali Romeres aveva costruito il suo castello, si stanno sgretolando. Anche il tentato omicidio è caduto perché, nonostante il rifiuto del giudice di eseguire una perizia su Sabatino, il referto medico rilasciato dall'ospedale è di soli 10 giorni. Eppure, il giudice D'Amore, contrariamente a quanto aveva assicurato in precedenza, vuole mantenere i mandati di cattura, pur avendo messo in libertà provvisoria i compagni finiti in galera. A un compagno avvocato che gli ha chiesto le ragioni di questo rapido cambiamento d'opinione, D'Amore ha ribadito il suo «amor di giustizia» — come dire 40 giorni di galera uguale per tutti —, aggiungendo: «Se non vi va bene, ricusatemi! Tanto io ho 400 detenuti a cui pensare, una scocciatura in meno». Chi stava dietro a Romeres e oggi a D'Amore? Immediatamente dopo il colera, il procuratore generale Vigorita è stato sostituito dal procuratore De Sanctis, uomo notoriamente di destra. Il motivo ufficiale fu allora che la gestione «morbida» di Vigorita non andava più bene e che ci voleva una persona di polso per sostenere una situazione esplosiva come quella di Napoli. Di fronte ad una radicalizzazione della lotta di massa e ad una qualificazione sempre più politica del movimento, De Sanctis è venuto a Napoli per imprimere una «svolta» alla repressione contro gli operai, i disoccupati, i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie. Non è certo un caso che le «indagini» del P.M. Romeres siano state revisionate giorno per giorno da lui. E non è un caso, probabilmente, che oggi D'Amore, si rifiuti di revocare i mandati di cattura. Che D'Amore sia uomo «di fiducia» lo dimostra il fatto che proprio in questi giorni gli è stato affidato anche il processo che vede imputati nomi grossi: Rivieccio, Ortolani, l'ex prefetto di Napoli Fabiani. Si tratta del processo per il colera, nel quale sono coinvolti ufficiali sanitari e vari «funzionari» del potere a Napoli.

Vedremo se anche per questi manterrà intatto il suo «amor di giustizia»!

EDIZIONI LOTTA CONTINUA

edizioni lotta continua

### scuola e lotta di classe nel 1973-74



Gli studenti per l'unità del proletariato: quale direzione, quale programma. Sviluppo economico nella scuola e mercato del lavoro — con la resistenza cilena: una nuova generazione di rivoluzionari. L. 1000 pagg. 180

## QUESTIONI DI PRIORITA'



A Castelfranco Emilia (MO) c'è un grandissimo fondo di 300 ettari di proprietà del signor Bini; la lavorazione di questo richiede un elevato numero di operai (braccianti) specialmente nei periodi di raccolta della frutta essendo questa una delle maggiori componenti coltivate. Chi sono questi lavoratori e quanti sono?

Nel periodo in cui si raccolgono le pere, l'uva e le mele, siamo circa 60 persone, di questa gente una sola è impiegata a tempo pieno, cioè usufruisce del normale contratto dell'agricoltura; tutti i rimanenti sono in prevalenza pensionati qualche studente o casalinghe.

Questi pensionati hanno in comune di percepire la pensione minima di 31 mila lire che spetta a chi per tutta la vita ha lavorato la terra per un padrone.

Molti continuano, fin da bambini, a lavorare per questo padrone che li paga 738 lire per ora e che non ha gli obblighi verso di essi di versare ancora i contributi in quanto già pensionati. Verso di essi è manifestato il massimo del disprezzo, perché non è possibile che una persona anziana e stanca di una vita lavorativa carichi ancora (esempio) sopra un carro, da terra cassette di pere di 25 chili o cassette di uva di quasi 50 chili.

Nell'agricoltura si prevede che un pensionato possa continuare a lavorare e si prevede anche (secondo le norme) che se questo non farà più di 101 giornate di lavoro all'anno, esso potrà percepire una pensione di disoccupazione (70.000 lire), e tutto questo è assurdo, ebbene una buona parte di questi pensionati lavoratori, in questo come in tanti altri fondi, sono sfruttati ben più di 101 giornate all'anno, ma il padrone benevolmente acconsente di non segnare più di 101 giornate per far sì che questi possano prendere anche questa miseria di disoccupazione.

Saluti comunisti

un compagno studente che ha lavorato in campagna.



Questi personaggi invece non hanno pensieri per la vecchiaia: il governo Rumor ha provveduto immediatamente a procurargli liquidazioni e pensioni d'oro per non fargli torto di fronte alle altre migliaia di superburocrati cui aveva già provveduto Andreotti. Per loro non ci sono stati ritardi né proteste di La Malfa: sono i pensionati da 30.000 lire al mese quelli che mandano in rovina il bilancio dello stato e che alimentano l'inflazione con i loro consumi sconsiderati!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 5.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

### Cose da leggere

Due libri sui bambini e dalla parte dei bambini; una caratteristica, quest'ultima, non troppo frequente e una buona ragione quindi (non l'unica) perché vengano segnalati.

Il primo è « Il paese dei celestini » di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera (Einaudi Editore, lire 2.000), un'indagine impietosa attraverso la macchina crudele di quella che viene chiamata (e non se ne capisce proprio la ragione) « assistenza » ai minori. È un lavoro costruito interamente sugli estratti delle sentenze di processi intentati ad alcuni degli autori della diffusa e sistematica violenza, esercitata quotidianamente contro migliaia di bambini: suore ed ex suore, quasi suore e mezza suore, falsi preti e preti autentici, medici disonesti e infermiere incapaci, nobildonne « in odore di santità » e amministratori corrotti; tutti intimamente e fisiologicamente democristiani, tutti uniti dalla logica del profitto (costruito ai livelli più bassi e degradanti dello sfruttamento del lavoro minorile e del risparmio sull'alimentazione, la igiene e la sanità). È un libro questo secco e rigoroso, senza un filo di retorica né un commento superfluo, a parlare sono, attraverso gli atti processuali, le vittime e i carnefici, e il linguaggio burocratico e compromesso dei magistrati chiamati a giudicare; eppure è sufficiente perché vengano fuori, limpidamente, le precise radici economiche e strutturali della miseria morale e della disponibilità al sedimento di tutte le suore Pagliuche d'Italia.

L'intreccio tra il potere politico ed economico e le sacche di arretratezza burocratica ed amministrativa, che del primo sono, insieme, condizione e conseguenza, rappresenta infatti la ragione reale della persistenza di strutture e istituzioni « medioevali » dentro un sistema capitalistico avanzato. Suor Maria Diletta Pagliuca e le sue soavissime colleghe e « sorelle » non hanno, in questo sistema, una funzione qualitativamente diversa da quella della gerarchia di fabbrica e dei tradizionali organi di controllo e repressione; tutti strumenti della divisione capitalistica del lavoro e della organizzazione classista della società, che selezionano gli individui sin dai primi anni dell'infanzia, attribuendo loro una collocazione nella gerarchia sociale ed un ruolo nel mercato del lavoro.

Di questo meccanismo complesso gli istituti di « assistenza ai minori », con il loro carico di violenza, miseria e abiezione, sono un passaggio non secondario; cosa si cell dietro le facciate di questi istituti (intitolati al « Divino Amore di Gesù » o alla « Madonna di Praga »), il libro « Il paese dei celestini » lo dice a chiare lettere; e come questo « paese », nelle sue rappresentanze ufficiali e statali, abbia « comprensione » e rispetto per la pratica della tortura e del sadismo contro i bambini, se « poveri e abbandonati », stanno lì a dimostrarlo le numerose sentenze di assoluzione o mite condanna che compiacenti tribunali hanno emesso nei confronti di personaggi « forse inesperti ma, notoriamente, disinteressati ».

Il secondo libro è « Se tu figlio ti domanda » di Annie Reich (edito da Eavelli, lire 600). Si tratta di un manuale elementare scritto nel 1931 dalla moglie di Wilhelm Reich, psicoanalista e comunista militante, fondatore dell'« Associazione per la sessuopolitica proletaria »: un'organizzazione, questa, che lavorava in rapporto col Partito Comunista Tedesco, muovendo da un'analisi di classe del problema sessuale dentro la società capitalistica.

L'opuscolo, scritto in termini didascalici e ricorrendo alla forma dei dialoghi e degli esempi, intende fornire alcune indicazioni sul modo di educare i bambini nelle questioni sessuali. I presupposti e le conclusioni politiche del lavoro sono corretti; l'emancipazione sessuale dei bambini e delle classi subalterne viene coerentemente subordinata alla prospettiva della « distruzione del mondo capitalistico e della rivoluzione proletaria ».

Sarà, innanzitutto, la liberazione del proletariato dalla sua oppressione, che provocherà la liberazione della vita sessuale. E questo non significa semplicisticamente, rinviare al «dopo» problemi oggi così pesantemente vivi, ma piuttosto andare, ancora una volta, alla radice economica di tutte le forme di oppressione sociale, e individuare nella lotta contro il modo di produzione capitalistico il riferimento centrale di qualsiasi volontà di emancipazione. Altro pregio dell'opuscolo è quello di aver individuato, precisamente, nella « questione delle abitazioni », e quindi nell'organizzazione capitalistica della città e del territorio, una delle condizioni determinanti dell'oppressione sessuale. L'opuscolo vuole rivolgersi alle donne proletarie; da qui il taglio del manuale, la sua estrema chiarezza, e anche, forse, il semplicismo e la fretolosità di alcune parti.

# I GOLPISTI DELL'ITT HANNO COSTRUITO PER IL VIMINALE UNA ENORME RETE TELE-SPIONISTICA

Le rivelazioni di Paese Sera - L'impianto è in grado, con lavori accessori, di isolare l'intera rete telefonica di Roma convogliando le comunicazioni alla questura centrale - Anche il comando dei carabinieri ha allestito una centrale d'ascolto « da fantascienza » Taviani e Tanassi smentiscono e si producono in una mossa tattica puramente formale: il Parlamento può ispezionarci

I corpi armati dello stato non hanno mai rallentato la corsa al potenziamento dei loro apparati spionistici clandestini. Il potere di controllo sui privati cittadini, sui rivoluzionari, sugli uomini pubblici non allineati, sugli stessi avversari interni alla gestione del potere, ha ormai raggiunto traguardi che alla luce della stessa legalità borghese rendono risibile ogni distinzione fra stato di diritto e stato di polizia.

Le reti spionistiche allestite da Tambroni e De Lorenzo, con i controlli a tappeto effettuati dai carabinieri e le 160 mila schede del SIFAR, così come le stesse rivelazioni dell'inverno scorso sui « centri occulti » della Finanza e sui suoi allacci via cavo alle linee telefoniche private, impallidiscono di fronte alle cose rese note sabato scorso da Paese Sera, e confermate dalla « smentita » del ministero dell'interno.

Nell'estate-autunno del '72, proprio mentre Andreotti si preparava a scatenare la lotta delle radio-spie tra i « corpi separati » per imporre attraverso lo scandalo giudiziario una radicale ristrutturazione dei servizi segreti che li riducesse sotto il controllo diretto della presidenza del consiglio, polizia e carabinieri procedevano, al di fuori di ogni legalità, ad un potenziamento di enormi proporzioni del loro apparato spionistico.

Il comando generale dei carabinieri allestita a Roma un efficientissimo e ramificato impianto telefonico autonomo convogliando un gran numero di comunicazioni private a una nuova e tecnologicamente avanzatissima centrale d'ascolto installata in viale Romania, nella sede dello stesso comando.

Questa operazione è avvenuta con la complicità diretta della SIP, i cui responsabili di zona si erano messi a disposizione nel corso di un vertice riservato con gli ufficiali del comando incaricati.

Contemporaneamente, il ministero dell'interno (ne era titolare Rumor) procedeva ad un'ancora più spettacolare moltiplicazione dei propri apparati clandestini commissionando l'installazione di ben 2.600 linee telefoniche da allacciare alle stanze d'ascolto della questura centrale di Roma. Si cominciò « rubando » 200 linee alla centrale SIP della zona Nomentana, e convogliandole a S. Vitale. Poi vennero i lavori in grande: le 200 linee furono integrate dalla posa di un cavo sotterraneo di giunzione capace di portare altre 400 linee, e successivamente si provvide all'allestimento di altri 5 cavi da 400 linee ciascuno. Un totale, appunto, di 2.600 linee, sotto il controllo diretto ed esclusivo della questura.

Ma c'è un'ulteriore, gravissima circostanza che getta una luce anche più sinistra sull'operazione.



Un telefono tra Andreotti e Taviani

Un programma di questa mole richiede grossi lavori di stero e ripristino, disponibilità di materiali, di attrezzature, di progettisti e tecnici del settore. Ebbene, il ministero ha commissionato i lavori a 2 imprese direttamente controllate dalla ITT americana: la SIETTE e la SPAIT-Lazio. E' del tutto superfluo ricordare cosa rappresenti il colosso ITT, di quali interessi sia portavoce, quanta parte abbia avuto nella preparazione e attuazione del golpe fascista in Cile e di quanti altri intrighi sia protagonista a livello internazionale. Si tratta, né più né meno, di una potente centrale di provocazione e di spionaggio, direttamente collegata alla CIA e ai regimi fascisti sudamericani ed europei.

Si sa come in Italia la multinazionale americana controlli attraverso la FACE Standard una porzione enorme degli appalti nel settore chiave della telefonia; ora abbiamo anche la prova che l'ITT opera in grande stile nella più completa unità d'azione con la polizia italiana, a prova del ruolo che i servizi segreti internazionali egemonizzati dalla CIA hanno avuto ed hanno nel processo di fascistizzazione dello stato.

L'attività della ITT chiama in causa anche la SIP, che non solo ha fornito, con gli appalti alla SIETTE e alla SPAIT-Lazio, la copertura all'intera operazione, né ha solo gestito l'esecuzione del progetto dei carabinieri quando ministro delle telecomunicazioni era il mafioso Gioia, ma che più recentemente ha ricevuto l'incarico da parte della questura per la trasformazione dei 6 cavi da 400 linee in 2 soli condotti da 1.200 linee ciascuno, un progetto che, con l'esecuzione di pochi lavori supplementari, consentirebbe d'interrompere qualsiasi altro circuito e mettere l'intera

rete urbana sotto il controllo di S. Vitale.

Sono fatti alla luce dei quali assumono ben altro rilievo anche le connivenze accertate di decine di tecnici SIP con i piani di Borghese del '70 e con le interpretazioni abusive commissionate dai vari ministeri lo scorso anno.

A queste rivelazioni, l'ufficio stampa del Viminale ha saputo opporre soltanto la meschina spiegazione di « linee per la sola trasmissione di impulsi » che sarebbero inviate a una centrale di tele-allarme « destinata esclusivamente a collegare banche, uffici postali e possibilmente gioiellerie, supermercati ecc. al centro operativo della questura per immediati interventi anti-rapina e anti-furto ». Come si vede, la « lotta al crimine », che è già servita egregiamente al governo per riporre la legge del sospetto e la licenza d'uccidere, si rivela anche in questo caso come una panacea buona a tutti gli usi. Sta di fatto però che il ministero di Taviani non ha saputo fornire un solo nominativo di ditte o privati che usufruiscono del servizio, un servizio la cui sproporzione rispetto ai pretesi intenti anti-rapina appare comunque enorme.

Ieri Taviani, evidentemente conscio della debolezza delle spiegazioni addotte, si è prodotto in una spettacolare mossa tattica che ha sortito se non altro l'effetto di placare d'un colpo le proteste e le accuse dei giornali revisionisti, i quali dopo aver fatto ieri le rivelazioni, oggi additano il ministro come un modello di democrazia. Taviani (al quale si è associato oggi Tanassi per i carabinieri con un'iniziativa analoga) ha infatti annunciato di aver dato disposizioni perché la centrale di tele-allarme sia aperta all'ispezione dei gruppi parlamentari e alla constatazione delle sue effettive funzioni anti-crimine. È una iniziativa che non aggiunge nulla: a parte il fatto che sarà difficile verificare se tutte le linee o solo una parte confluiscono oggi alla centrale indipendente di tele-allarme, resta assodato che, una volta predisposte infrastrutture tanto potenti, sarebbe tecnicamente elementare domani passare dalla ricezione di semplici impulsi alla deviazione di migliaia di comunicazioni telefoniche alle centrali di S. Vitale.

La verità è con tutta evidenza una altra, ed è tale da far emergere una volta di più il ruolo centrale avuto dai servizi segreti nella rifondazione su basi di massa degli apparati di controllo sociale, un ruolo imposto dalla logica della provocazione di stato e ribadito oggi attraverso questi fatti così come attraverso i dossier della « Rosa dei Venti », attraverso la riproposizione ampliata del fermo di polizia come attraverso l'iniziativa dello stesso Taviani — quella sì veramente concreta — per la creazione attraverso gli stati maggiori delle forze armate, di nuovi corpi armati speciali in funzione anti-proletaria.

## Una lettera aperta dei rifugiati cileni presso l'ambasciata italiana a Santiago, al presidente Leone e ai lavoratori italiani

Il comitato per i rifugiati politici in Italia ha diffuso oggi una lettera aperta dei rifugiati cileni presso l'ambasciata italiana a Santiago al presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone. La lettera è un documento eloquente degli ostacoli e dei ritardi che alla partenza dei rifugiati vengono frapposti non solo dalla giunta fascista, ma anche dalle autorità italiane.

Dopo avere espresso la gratitudine dei rifugiati rimasti a Santiago per la accoglienza riservata ai loro compagni giunti a Roma il mese scorso (ricordiamo a questo proposito come solo la pronta reazione delle forze democratiche ne abbia impedito, la settimana scorsa, la deportazione nel campo profughi di Capua, N.d.R.), la lettera così prosegue:

Tuttavia, a più di un mese dalla partenza di questo primo contingente di rifugiati, il secondo e ridotto gruppo di altri 23 rifugiati con relativi figli coglie l'occasione per farsi latore di questa lettera aperta intesa a segnalare a Vostra Eccellenza una giustificata inquietudine.

« Ci preoccupa innanzitutto l'immotivato ritardo con cui questi 23 esiliati adulti, e gli 11 bambini del gruppo, sono stati messi in condizione di partire. In secondo luogo, il fatto che in tale circostanza siano stati autorizzati a partire per Roma solo alcuni gruppi familiari e non tutti i 62 adulti e i 19 bambini a cui la Giunta Militare aveva concesso salvacondotti già da 20 giorni; situazione questa ulteriormente aggravata dal fatto che sono ancora incerti o differiti 82 salvacondotti per 74 adulti e 8 minori. Pur nel rispetto dei piani che il Governo italiano ritenga opportuno attuare, è per noi ragione di preoccupazione il fatto di ignorare i motivi che hanno determinato questa situazione. Infatti, risulta per noi piuttosto inconsueta la discriminata riduzione di questo secondo contingente, soprattutto in considerazione del fatto che la Giunta Militare fascista ha più volte annullato salvacondotti e autorizzazioni già concessi, come nel caso recente di due nostri compagni. Siamo ugualmente preoccupati per la sorte di quelle famiglie che dovrebbero raggiungere a Roma altri esilia-

ti e i cui visti sono stati sospesi, con comprensibili conseguenze sul rispettivo familiari, malgrado rispondessero a tutte le condizioni previste dal CIME per l'espatrio.

La nostra condizione di rifugiati politici presso la sede diplomatica italiana ci sottopone di fatto e di diritto alla giurisdizione e alle leggi vigenti in codesto paese, situazione che ovviamente rispettiamo in piena disciplina e responsabilità.

Coscienti di questa situazione, riteniamo tuttavia di essere in diritto di rendere partecipe Vostra Eccellenza, il Governo e tutti i lavoratori italiani, di questa nostra preoccupazione di fronte a circostanze che sembrerebbero in contraddizione con lo spirito di solidarietà e ospitalità di cui siamo stati fatti oggetto (...).

Nel pieno rispetto di questa premessa fondamentale, ci rincuorerebbe dover sapere che forze estranee allo spirito di solidarietà ed ospitalità del Governo italiano, e quindi forze anche a noi ostili, potessero interferire o influenzare la regolarizzazione del nostro status. Purtroppo non possiamo considerare il fascismo che opprime oggi il Cile come un fenomeno strettamente delimitato ad una singola nazione né che le sue possibilità di pressione vengano ostacolate dalle frontiere.

Pur nella nostra situazione d'impotenza, manteniamo intatta la nostra dignità di uomini e di patrioti. Sebbene il nostro campo d'azione sia limitato, è presente nella nostra piccola comunità la coscienza che la nostra capacità di lotta è non solo forte e diffusa, ma soprattutto irrinunciabile.

E se per caso queste forze estranee stessero veramente attendendo ai propositi di ospitalità del Governo e del popolo italiano nei confronti dei patrioti e di tutte le forze democratiche cileni perseguitate, voglia Vostra Eccellenza prendere atto della nostra piena disponibilità — nella misura delle nostre possibilità — a collaborare nella lotta per impedire che i nostri nemici mettano in atto i loro infami propositi.

La lettera è firmata dai rifugiati cileni presso l'ambasciata italiana e datata Santiago, 14 dicembre 1973.

## È giunto a Roma un secondo gruppo di rifugiati cileni

Sabato e domenica sono arrivati a Roma il secondo e terzo gruppo di compagni provenienti dal Cile. È un altro successo della mobilitazione delle forze democratiche italiane. Sono in tutto 36 (più i 44 arrivati nel mese di novembre). Fra essi molti bambini, alcuni di pochi mesi. Ma quanti ne restano rinchiusi nell'ambasciata italiana e in quelle degli altri Paesi, attorno alle quali la sorveglianza della polizia fascista è stata raddoppiata?

I compagni arrivati portano con sé questo preciso impegno: far sì che anche tutti gli altri possano lasciare il Cile senza che scada il feroce ultimatum della giunta fascista che il 31 di questo mese chiuderà le frontiere.

Del 178 rifugiati che hanno chiesto asilo politico all'Italia, solo 64 sono finora entrati nel nostro Paese, 74 non hanno ancora il salvacondotto dei militari fascisti, altri 40, pur avendolo già, non hanno il visto d'entrata in Italia. Mancano tre giorni alla scadenza di questi salvacondotti. Ma malgrado questo il Ministero degli Esteri italiano accampa « mille difficoltà burocratiche », in aperta violazione delle norme elementari del diritto internazionale che regolano il tempo strettamente necessario di permanenza in una ambasciata. In base a queste norme l'Italia potrebbe essere accusata alla Corte di Stambulurgo (4 novembre 1950) per violazione di diritto politico del cittadino.

E intanto ogni giorno si verificano nuovi atroci episodi. La repressione continua nella maniera più indiscriminata: vengono effettuate rappresaglie contro i familiari dei rifugiati nelle ambasciate, per convincerli a consegnarsi alla polizia. Non solo militanti, ma anche semplici simpatizzanti dei partiti democratici vengono licenziati dal posto di lavoro ed espulsi dalla provincia. Il coprifuoco continua ad essere imposto dalle 23 alle 6 del mattino. La giunta ha stabilito arbitrariamente di non concedere salvacondotti dopo l'11 dicembre. L'ambasciata italiana è ora circondata da 10 militari con armi automatiche e da altrettanti agenti in borghese per impedire che altri cittadini vi

trovino rifugio. Vittima di queste misure è stata, tre giorni fa, una studentessa cilena, catturata dai militari di fronte all'ambasciata francese.

Il comitato per i rifugiati politici in Italia ha rivolto un nuovo appello all'opinione pubblica democratica affinché sia salvata la vita dei rifugiati che si sono rivolti all'ambasciata italiana, accelerando al massimo l'uscita dal Cile di tutti loro: entro il 20 prossimo di quelli il cui salvacondotto scade in tale data, entro il 31 dicembre, di tutti gli altri.

Spetta ora a noi, a tutte le forze democratiche far sì che l'appello che ci portano i compagni arrivati dal Cile, si traduca subito in realtà. Ogni ora di ritardo significa regalare una possibilità in più ai fascisti di esercitare la loro sporca vendetta.

### Vietnam del Sud

#### NUOVI CRIMINALI BOMBARDAMENTI SULLE ZONE LIBERE

Nuovi criminali bombardamenti dell'aviazione saigonese sulle zone libere del Vietnam del Sud; gli aerei di Thieu sono intervenuti per « appoggiare » un ennesimo attacco delle truppe terrestri contro territori del delta del Mekong, 80 chilometri a sud-ovest di Saigon, che gli accordi di Parigi hanno definito sotto controllo del GRP. L'intensificazione degli attacchi coincide con il periodo di raccolta del riso, che l'amministrazione di Saigon cerca di accaparrarsi per fronteggiare la sempre più disastrosa situazione economica della capitale.

L'escalation della guerra quindi, a quasi un anno dagli accordi, continua: in questo quadro si inserisce il progettato incontro Le Duc Tho-Kissinger. Sul rispetto degli accordi di Parigi.

A questo incontro il GPR arriva con la ferma intenzione e la dimostrata capacità di rispondere colpo su colpo alle continue violazioni da parte degli americani e dei loro fantocci saigonese.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12		Lire	Lire
Sede di Roma:			
Nucleo del Croce	1.500	delle pulizie della	8.000
Un compagno	1.000	ALCAN	20.000
Nucleo Insegnanti	10.000	Compagni ferroviari	2.000
Tre pendolari	10.000	Giulio ferroviere	3.000
Sede di Pisa:		G.L.O.M.	3.000
Un compagno di ottanta		Contributi individuali:	
anni	1.000	G.C. - Roma	2.000
Sede di Pavia:		Totale	303.500
In ricordo di Zamarin		Totale precedente	13.755.865
Ad un anno da quando		Totale complessivo	14.059.365
Roberto ci ha lasciati,		SECONDO ELENCO TREDICESIMA	
in sua memoria, la famiglia	60.000	Sede di Bolzano:	
Zia Mariza, in memoria		Un compagno impiegato	50.000
del nipote Roberto	10.000	Un lavoratore studente	20.000
Operai Fonderia Necchi	20.000	Cinque compagni inse-	
Circolo Ottobre	100.000	gnanti	50.000
Una coppia di sposi	40.000	Totale	120.000
Sede di Milano:		Totale precedente	250.000
Sez. Sempione	10.000	Totale complessivo	370.000
Una compagna	5.000		
Un gruppo di lavoratori			

## Aperto con la relazione di Macaluso il Comitato centrale del Pci

Con una relazione di Macaluso si è aperto questa mattina il Comitato centrale del Pci: all'ordine del giorno il problema dell'agricoltura, ma la discussione coinvolge inevitabilmente la situazione politica complessiva, il salto in avanti che la crisi ha fatto con le misure di emergenza.

Il giudizio sulla situazione è sintetizzato in questa frase: « non crediamo che sia utile sommare alla crisi economica una crisi politica senza che ci siano ancora le condizioni per una soluzione più avanzata ». Le possibilità di « far prevalere nuovi indirizzi di politica economica » non sono venute meno — ha detto Macaluso — anche se l'azione di governo si rivela « inadeguata » alla situazione che è determinata nel paese. Va respinta la posizione di chi pensa che con i socialisti fuori del governo, sia possibile condurre una lotta più « vigorosa » con una opposizione più vasta. « Si tratta di un'illusione massimalista senza prospettive che si fonda su un vecchio e tragico errore commesso altre volte dal movimento operaio, e cioè che la crisi economica favorisce in ogni caso lo sviluppo delle lotte e il processo rivoluzionario e che un governo borghese vale un altro ». Rovesciando un governo, dice Macaluso, non si rovescia automaticamente una situazione politica portandola più avanti « senza che siano mutati i rapporti di forza nel paese e gli orientamenti delle masse e non siano intervenuti spostamenti all'interno delle forze politiche ». Non bisogna sottovalutare, ha continuato, « le manovre economiche e politiche di forze potenti che lavorano per una diversa involuzione ». La conclusione è che « la situazione richiede una direzione del paese che dia almeno le più essenziali garanzie democratiche », anzi che « oggi più di ieri occorre una rinnovata solidarietà tra le forze antifasciste e democratiche qualunque sia la loro collocazione parlamentare ». Obiettivo immediato di questa « solidarietà » (tra Pci e Dc) è un accordo « per una nuova legge sul divorzio » che eviti il referendum. Il compito di un'opposizione « popolare, democratica, responsabile » è oggi ancora quello di incalzare il governo, perché prenda i provvedimenti necessari ai problemi e agli interessi delle masse.

« Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi e mancanza di volontà politica per risolverli, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico ».

Dopo di che Macaluso è entrato nel merito dei problemi all'ordine del giorno. Sul significato e la portata della discussione in atto in questa riunione del comitato centrale del Pci sarà possibile dare un giudizio nei prossimi giorni.

### MILANO

Mercoledì 19 dicembre, alle ore 21, il Comitato Vietnam organizza presso la sede del Centro « Lunga Marcia » in via Cesare Correnti 11 un dibattito sulla Grecia.

Relatore sarà Andreas Papan-dreu.

## Napoli: L'ALFA SUD VUOLE CHIUDERE FINO AL 6 GENNAIO

Anche l'Alfa Sud, allineata col resto delle grandi fabbriche, ha deciso di chiudere la fabbrica dal 21 dicembre al 7 gennaio con il pretesto della mancanza di radiatori e carburatori, e soprattutto con la scusa del probabile assenteismo. L'esecutivo del consiglio, accettando in partenza una linea subordinata, propone il recupero dei 7 giorni lavorativi attraverso un complicatissimo meccanismo che prevede:

- 1) l'utilizzazione di tre giorni di ferie;
  - 2) il recupero di altre tre giorni con due sabati lavorativi;
  - 3) l'ultima giornata sarà recuperata lavorando la festività del 2 giugno.
- A questo si aggiunge la voce che

## DOMANI IL DIRETTIVO CGIL - CISL - UIL

Dopo la riunione dell'esecutivo della FLM, dopo la nota dei sindacati confederali sulla chiusura delle fabbriche, si riunirà domani, mercoledì, il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL per affrontare la prima discussione sul « provvedimenti energetici » e le loro conseguenze immediate. Subito dopo i sindacati confederali avranno un incontro con il governo.

La riunione dell'esecutivo dei sindacati metalmeccanici ha sottolineato, ben più che le precedenti prese di posizione delle confederazioni, il vuoto di iniziativa sindacale, la sostanziale subordinazione alle manovre padronali, l'incapacità di andare oltre, nei rapporti con il governo, ad una richiesta di intervento moderato nell'attuale fase. Il giudizio che la FLM ha espresso sui processi di ristrutturazione padronale, sull'uso che si sta facendo della « crisi energetica » e soprattutto sul ruolo del governo, rifiuta di vedere la portata del processo innescato dai padroni, che sviluppa un attacco senza precedenti alle condizioni di vita della classe operaia, e la parte che ricopre il governo. Gli incontri che i sindacati hanno avuto in questi mesi con i ministri economici si sono risolti ogni volta in un nulla di fatto. E oggi la federazione CGIL-CISL-UIL sarà costretta, suo malgrado, a mettere all'ordine del giorno della riunione di mercoledì anche la questione delle pensioni. L'accordo del 13 ottobre, che è servito a legittimare la tregua sociale, è oggetto di uno scontro all'interno del governo che ne ha provocato la non applicazione.

In questa situazione sull'esempio della FLM, i sindacati confederali lavorano ad un « piano di emergenza »: i sindacati metalmeccanici hanno preparato una specie di « progetto di riconversione dell'organizzazione produttiva » alla luce della crisi energetica, la federazione CGIL-CISL-UIL proporrà un suo piano sulle fonti di energia.

Questa discussione, queste proposte mascherano in realtà la disponibilità, molto più sostanziale, dei sindacati ad arretrare sulle iniziative di lotta, proclamando un periodo supplementare di tregua, a concedere, con la scusa della « riconversione » mano libera ai padroni in termini di straordinario, massima utilizzazione degli impianti, sospensioni e licenziamenti « per ristrutturazione ».

circola insistentemente in fabbrica che l'azienda avrebbe richiesto per il 28 e 29 dicembre 5.000 (cinquemila!) comandati per la manutenzione. La linea dell'esecutivo si contrappone nettamente alla richiesta del salario pagato al 100%, che viene dalla massa degli operai e che è presente all'interno della piattaforma, anche se i vertici sindacali fanno sempre più finta di dimenticarsene. Questo è stato chiaramente detto in molte assemblee delle avanguardie, che hanno criticato l'ennesimo cedimento sindacale e soprattutto il tentativo sistematico di trovare delle soluzioni ai problemi dell'azienda, senza nemmeno lontanamente pensare di mobilitare gli operai.

La discussione della giornata di ieri rappresenta esemplarmente la fase che in questi giorni attraversa la iniziativa e la discussione operaia all'Alfa Sud.

Dopo la lotta contrattuale che, come dicono molti operai, è stata un « allenamento », è seguito una lunga fase di scopieri e iniziative autonome nei reparti con al centro il tema del salario e dell'organizzazione del lavoro (livelli, ritmi, nocività), che ha avuto il suo momento principale nel rifiuto del 6 per 6 e ha visto la contrapposizione più chiara e netta tra la massa degli operai da una parte e il coordinamento del C.d.F., arroccato sulla linea del compromesso aziendale e si è conclusa con l'assemblea tenuta da Lama.

Oggi per gli operai si è aperta una nuova fase in cui al primo posto c'è il problema dell'organizzazione interna. Di fronte alla volontà dei vertici sindacali di scavalcare le decisioni emerse in tutte le assemblee tenute finora e di prolungare indefinitamente la tregua, gli operai vedono come unico mezzo per l'inizio della lotta la generalizzazione degli scioperi di reparto, per imporre al sindacato un rapporto di forza che non consenta in alcun modo di sviare la lotta dall'obiettivo del salario. Questa chiarezza comporta nuovi compiti per le avanguardie di massa presenti nei reparti, che oggi si pongono il problema della direzione, della centralizzazione delle iniziative autonome sui temi del salario, del rifiuto del terzo turno, dei licenziamenti.

In modo parallelo va avanti il problema del rinnovo del consiglio di fabbrica che in questi giorni è al centro della discussione operaia sempre più spesso. Di fronte al silenzio assoluto, su questo punto, dell'esecutivo di fabbrica, che denuncia tra l'altro una contraddizione tra chi vuole andare subito a nuove elezioni e chi vuole rimandarle a dopo la chiusura della vertenza, la linea degli operai è chiara: « Facciamo un po' di pulizia ». Questa è una parola d'ordine che deve essere ripresa e deve rappresentare un tema specifico di iniziativa dell'avanguardia. L'individuazione dei delegati che fino ad oggi si sono contrapposti più spudoratamente alle esigenze operaie deve coincidere con l'organizzazione nei reparti per sostituirli con quei compagni che nel corso di questi mesi sono stati un punto di riferimento nei reparti e nelle assemblee.

## Sciopero generale a Foggia 4.000 COMPAGNI IN CORTEO

Questa mattina un corteo di circa 4.000 braccianti, studenti e proletari ha attraversato il centro della città.

Una grossa parte del corteo era costituita dai braccianti venuti in gran numero dalla provincia.

Lo sciopero è riuscito completamente nelle scuole, con una partecipazione massiccia dei pendolari arrivati in autobus dai paesi vicini.

### Novara

## 2.000 IN CORTEO CONTRO LE SOSPENSIONI

Si è svolto oggi lo sciopero generale delle scuole contro le sospensioni all'Istituto Mossotti.

Un lungo corteo ha percorso la città scandendo slogan contro la repressione contro la scuola: « Boccature sospensioni, questa è la scuola dei padroni ».

Lo sciopero è fallito solo al classico dove i genitori fascisti hanno sfondato il picchetto facendo entrare i loro figli.

### Parigi

## IL FASCISTA CILENO VILLARIN TROVA PANE PER I SUOI DENTI

Leon Villarín, capo della confederazione degli autotrasportatori cileni — il « sindacato » del padroni delle imprese dei trasporti che ha avuto un ruolo determinante nello spianare ai militari la strada del golpe — è rimasto « sequestrato » ieri per parecchie ore nell'albergo di Parigi che lo ospita: un centinaio di compagni appartenenti a diversi comitati di solidarietà con la lotta del popolo cileno, hanno fatto irruzione nell'hotel catturando il fascista e sua moglie. In una improvvisata conferenza stampa, i compagni hanno chiesto l'immediata espulsione di Villarín dalla Francia, protestando per il fatto che « il governo francese abbia potuto tollerare la presenza a Parigi di un tale assassino ». « Ciò prova una volta di più — ha dichiarato Alain Krivine nel corso della conferenza stampa — la complicità di questo governo con la giunta cilena. Esso arresta i militanti cileni invece di espellere un fascista della taglia di Villarín ». « Quest'ultimo », ha ricordato ancora Krivine « aveva pubblicamente chiesto il 10 settembre scorso l'intervento delle forze armate per « salvare » il Cile ». La polizia, ha dovuto attendere due ore e mezzo prima di fermare Krivine e altri 33 compagni, più tardi rilasciati.

Il fascista ha intanto capito l'antifona, e dopo aver regolato il conto si è recato a mangiare, evitando ristoranti pubblici, nell'ambasciata dei gorilla: di lì poco dopo si è recato all'aeroporto di Orly, da dove ha spiccato il volo.

### Milano

## LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI AVANGUARDIA OPERAIA PER IL CILE

Domenica pomeriggio più di 10.000 compagni sono sfilati per le vie di Milano in occasione della manifestazione promossa contro il colpo di stato in Cile dal « comitato di sostegno del popolo cileno » che fa capo all'organizzazione Avanguardia Operaia. Il corteo, a cui hanno partecipato delegazioni di Avanguardia Operaia di numerose regioni italiane e alcune delegazioni straniere, era stato preceduto al mattino da un convegno al teatro Dal Verme.

Così come si è configurata, l'iniziativa ha assunto la fisionomia di una scadenza interna all'organizzazione di Avanguardia Operaia in un modo che contrasta l'impegno unitario e di confronto che ha caratterizzato il dibattito e le iniziative degli ultimi mesi sul Cile e sugli altri problemi internazionali. Per questo nessuna altra organizzazione della sinistra rivoluzionaria ha dato la sua adesione.

### MATERA

Il 18 sciopero generale nelle scuole indetto dagli organismi studenteschi con corteo a Piazza Stazione alle ore 9 e comizio su: trasporti, libri, mensa gratis, contro il fascismo e l'imperialismo contro la selezione e la repressione.

## CHIUSURA DELLE FABBRICHE

(Continua dalla 1ª pagina) ste operaie di questi ultimi anni: dopo il blocco delle assunzioni e il drastico ridimensionamento delle prospettive di investimenti al sud da parte della Fiat, misure che colpiscono direttamente i livelli di occupazione, oggi quello che dovrebbe saltare nei progetti padronali è la rigidità della forza-lavoro. Non basta che in questi ultimi tempi siano aumentati in misura considerevole gli straordinari, sotto il ricatto della diminuzione del salario reale; l'attacco viene portato più in profondità.

Quell'uso selvaggio degli impianti che i padroni hanno cercato di imporre senza successo negli ultimi cinque anni tentano ora di introdurre pezzo per pezzo. La chiusura degli stabilimenti fra Natale e Capodanno che cosa significa se non il tentativo di ovviare, spegnendo del tutto i macchinari, ai costi che generalmente in questo periodo dell'anno le aziende hanno sempre dovuto pagare in relazione all'altissimo tasso di assenteismo? E ancora, quale migliore occasione per infrangere una prima volta il rifiuto operaio del recupero durante le giornate di riposo?

L'Unione Industriali ha cominciato sperando grosso: vacanza a Natale, lavoro in agosto. I sindacati hanno rifiutato lo slittamento delle ferie, ma, in cambio, hanno acconsentito allo

### TORINO - DOPO IL RAPIMENTO DI AMERIO

## Tra stampa e polizia una nobile gara a chi provoca di più

All'assoluta mancanza di novità sul rapimento del dirigente Fiat Amerio, fa riscontro però un attivismo sfrenato da parte di PS e carabinieri e un'attività antioperaia e persecutoria nei confronti della sinistra di estrema gravità, alimentata nei fatti da tutti i giornali borghesi.

Due giorni dopo il sequestro, i giornali annunciano che sono stati spiccati quattro mandati di cattura. La magistratura smentisce. Il questore precisa che i mandati « stanno per essere spiccati », poi fa marcia indietro e afferma che una persona è stata identificata (si tratterebbe del Ferrari) e che le « altre sono in via di identificazione ». Poi nulla.

A metà settimana, l'ANSA (l'agenzia cui fanno capo tutti i giornali italiani) viene avvertita della presenza di fotografie del rapito e di un volantino delle Brigate Rosse in una cabina telefonica. Ma l'ANSA non può pubblicare le foto, come sarebbe la sua funzione, perché il questore le sequestra. E così le foto sono state descritte in tre modi diversi nel giro di pochi giorni.

Prima il rapito viene descritto « teo ma in buona salute » in una stanza spoglia. Poi, in una stanza ricoperta di striscioni, poi accanto ad uomini mascherati, poi appoggiato ad un muro coperto di scritte, oggi infine « stremato », cosa che, aggiungono i giornali, fa pensare ad un possibile tragico epilogo dell'episodio. A questo inqualificabile comportamento fa seguito l'ordine imposto dalla direzione Fiat alla Stampa, cioè ai suoi subalterni, di attenersi unicamente alle notizie ufficiali diramate dalla questura. I giornalisti si adeguano, non solo la Stampa.

Il foglio quotidiano fascista passa poi tutti i limiti, arrivando a pubblicare in prima pagina con grosso rilievo la notizia che il militante di Lotta Continua, Paolo Hutter, da poco rilasciato dallo stadio di Santiago, sarebbe uno degli indiziati. (Il compagno ha presentato querela per « diffamazione aggravata » ma i fascisti non hanno dato finora nessuna smentita).

Sul piano legale, la provocazione contro la sinistra, dopo il fermo di numerosi operai e delegati, ha raggiunto il culmine con la perquisizione nelle case dei compagni Tranfaglia, Salvadori e D'Orsi alla ricerca di « armi, esplosivi, bottiglie incendiarie ed altri oggetti pertinenti a reato ». Sono tutti e tre docenti presso l'università di materie storiche. La perquisizione non si giustifica in nessun modo, i compagni hanno inviato ai giornali una dura nota di protesta. Intanto la Stampa ci annuncia che sono arrivati a Torino decine di agenti « specializzati in infiltrazioni nei gruppi extraparlamentari ».

Fanfani ha di che essere soddisfatto: la « libera informazione » è piegata ai suoi voleri. Vedremo nei prossimi giorni se anche gli altri articoli del suo progetto di legge, quelli che autorizzano la polizia a sparare, o che autorizzano il fermo di polizia « in ipotesi di concorso di reato », saranno sperimentati a Torino.

Probabilmente le « Brigate Rosse », che hanno sempre tenuto d'occhio l'aspetto spettacolare-propagandistico delle loro imprese, si ritengo-

no soddisfatte dell'esito di quest'ultima.

I « giornali di Agnelli », ai quali avevano chiesto « correttezza (sic!) e completezza d'informazione », ce li hanno messi tutta: ieri il Corriere della Sera ha scoperto, per la penna di un malcapitato corrispondente da Bonn, che documenti delle Brigate Rosse sono stati pubblicati da un editore tedesco e ha ritenuto l'esplosiva notizia degna di occupare la 1ª pagina. Siamo alla comicità pura. E già i giornali passati erano stati esilaranti, con gli assalti di Viola e compagnia alle auto con gli altoparlanti a Milano, o con la polizia di Torino che, dopo che per due volte una cabina telefonica viene usata come cassetta postale dai « brigatisti », decide di presidiarla!

Al di là del folklore, c'è la politica, e l'uso che di questa vicenda ciascuna parte politica ha ritenuto di fare, le Brigate Rosse stesse, in primo luogo, che hanno confermato e anzi rafforzato, la loro pazzesca distanza dalla lotta di classe e dalle sue scadenze. C'è uno scontro di portata decisiva fra la borghesia, che moltiplica e generalizza il suo attacco al salario, alla libertà di organizzazione, all'occupazione, e la classe operaia, che preme per rompere il blocco delle lotte in fabbrica e costruire una risposta generale della società. Le « Brigate Rosse » dichiarano che c'è il pericolo che la paura si affermi tra le grandi masse e si accollano il compito di rovesciare la paura con l'esempio della loro impresa; con una narcisistica confusione sul ruolo delle masse e il ruolo proprio, dichiarano che il destino dello sfruttatore che hanno sequestrato dipende dal « proseguimento delle manovre antioperaie (cassa integrazione, ecc.) di strumentalizzazione della crisi ecc. (ci vuol altro!) ». Invitano le masse ad una scelta per il « potere proletario armato » che sembra sopporre la costituzione del proletariato in Brigate Rosse clandestine. Che questa linea esprima, con particolare immodestia, un errore già vissuto e scontato fino in fondo dal movimento rivoluzionario, era già noto da tempo, e segnava la separazione drastica fra le Brigate Rosse e le organizzazioni rivoluzionarie. Non si è mai trattato di scegliere tra « legalità » e « illegalità », bensì tra una linea di massa proletaria e una linea militarista piccolo borghese.

Se questo è da molto tempo il nostro giudizio, non possiamo avere alcuna indulgenza nei confronti di un modo diffuso anche nella sinistra extraparlamentare, di trattare questo tipo di problemi, mettendosi sbraccatamente a rimorchio della strumentalizzazione borghese. La quale fa il suo mestiere, naturalmente: e nel suo mestiere è compreso il tentativo di riesumare nella veste aggravata fanfaniana il fermo di polizia, o lo sforzo programmatico di colpire tra i militanti di sinistra, tra gli operai di avanguardia, tra gli intellettuali democratici; o di imbastire nuove montature contro organizzazioni come la nostra. Tutto questo è avvenuto e avviene quotidianamente oltre i limiti del ridicolo (si veda la speculazione contro Paolo Hutter orchestrata in combutta tra fascisti e carabinieri).

A tutto questo, indubbiamente, la impresa delle Brigate Rosse ha fornito un pretesto, di cui certo di questi tempi non si sentiva il bisogno. Ma non è qui il punto. La più importante strumentalizzazione che la borghesia tenta di fare va al di là delle sue mosse contingenti, e riguarda un obiettivo più di fondo: il tentativo, cioè, di squalificare e « criminalizzare », con l'azione delle Brigate Rosse, la concezione stessa della violenza proletaria, del diritto proletario ad opporsi alla violenza cinica che la borghesia coltiva e mette in opera ogni qualvolta vede minacciati i propri privilegi.

Contro questa ipocrita strumentalizzazione il movimento rivoluzionario deve schierarsi inflessibilmente. Questo è il suo nemico principale. Si preda meno tempo a sostenere la perenne ipotesi che le Brigate Rosse siano un'articolazione della pista nera, e che magari Amerio sia stato rapito da Amerio stesso; e ci si impegni di più a spiegare chi è Amerio, che cos'è lo spionaggio Fiat, che cosa sono i licenziamenti, quale è il compito « democratico » dal quale predicano i sacerdoti dell'ordine padronale. Si scelga cioè, di parlare alle masse, e con il punto di vista delle masse coscienti. Che non hanno nessuna intenzione di buttare via, con l'acqua sporca dell'avventurismo piccolo borghese, il problema vivo e serio della violenza proletaria.